

## IL DRAMMA BOSNIA.

Le milizie di Karadzic sulla cima strategica di Gradina  
Il segretario Onu intima il ritiro: non esclusi raid aerei



Boutros Ghali discute a Ginevra con i mediatori e gli inviati Onu in Bosnia

D Stampelli/AP

## Ultimo assalto serbo a Gorazde

### Boutros Ghali ai caschi blu: «Se serve sparate»

Le artiglierie serbe dominano la città di Gorazde. Le milizie di Karadzic hanno preso la cima strategica di Gradina, che controlla l'intera vallata. Il segretario generale dell'Onu intima il ritiro delle truppe. «I caschi blu sono autorizzati a ricorrere ad ogni mezzo disponibile per raggiungere lo scopo». Fallito a Sarajevo l'incontro tra i generali nemici sul cessate il fuoco. L'Onu proponeva una tregua di 14 giorni per avviare negoziati di pace.

dando quel «miglioramento» sul terreno che gli osservatori segnalavano ieri mattina. Akashi ha il compito esplicito di «portare avanti il più possibile i negoziati» tra serbi e musulmani.

#### Fallito l'incontro tra generali

Missione tutt'altro che semplice, quella dell'inviato dell'Onu. Ieri, dopo due successivi rinvii, l'incontro tra i capi di stato maggiore delle due armate è fallito nel volgere di pochi minuti. Rasim Delic, comandante delle truppe musulmane, è rimasto fermo sulle posizioni già annunciate nei giorni scorsi dal governo di Sarajevo. Prima di qualsiasi trattativa sul cessate il fuoco generale, Delic ha chiesto il ritiro dei serbi dalle posizioni occupate nei giorni scorsi e stimate dall'Unprofor intorno al 7,5 per cento del territorio dell'enclave di Gorazde. Cifre che nascondono nuove brutalità: una decina di villaggi dati alle fiamme, duemila persone in fuga.

L'Onu ha proposto una tregua di 14 giorni, entro i quali le truppe di Karadzic avrebbero dovuto ritirarsi da Gorazde. Ma il generale Ratko Mladic punta su qualcosa di diverso: i serbi vogliono una tregua solida su tutta la linea del fronte. L'offensiva o, come la chiamano loro,

la «controffensiva» su Gorazde è servita a rafforzare i collegamenti con la regione di Trebinje che incampanavano nell'enclave musulmana: ora i serbi controllano tutta la riva destra della Drina. Ma i combattimenti avevano anche lo scopo di costringere i musulmani a trattare un cessate il fuoco globale, rinunciando all'offensiva di primavera che sta ottenendo qualche successo a Doboi e a nord. Karadzic non ci tiene ad inaugurare un'altra campagna militare, conta di ottenere di più dai negoziati di pace.

#### Mediazione americana

Fallito l'incontro di ieri a Sarajevo, il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, è riuscito a convincere serbi e musulmani a pensarci su per 48 ore, intervallo di tempo che sarà sfruttato dalla diplomazia Onu per mediare un accordo tra le parti. Rose è ottimista sulle possibilità di raggiungere un'intesa, come lo era del resto nei giorni scorsi. Qualche possibilità in più potrebbe forse emergere dai colloqui intrecciati a Pale e a Sarajevo dall'inviato speciale del presidente americano Clinton, Charles Redman, che anche ieri ha continuato a tessere la sua tela incon-

trando il leader bosniaco Alija Izetbegovic. Gli Stati Uniti si sono detti disposti ad usare la forza a Gorazde, ma non seguono i musulmani sul terreno delle campagne militari. Washington vuole la trattativa ed ha già messo in guardia contro la tentazione di scatenare un nuovo bagno di sangue «per raggiungere obiettivi marginali».

Intanto a Prijedor, teatro di una feroce pulizia etnica, i serbi tentano di darsi una patina di legalità arrestando i presunti colpevoli della strage che costò la vita a 17 musulmani e a 3 croati a fine marzo. «Pubblicheremo presto i loro nomi», ha detto un portavoce del ministero dell'interno serbo bosniaco. Da giorni sono in corso trattative tra la Croce rossa internazionale e i dirigenti serbi perché sia data via libera all'evacuazione di 6000 croati e musulmani dalla regione. Karadzic che prima aveva dato il suo assenso, ha chiesto come contropartita l'evacuazione di altrettanti serbi dalla zona di Tuzla e Zenica. Ora sembra nuovamente disponibile a facilitare la fuga dei «non desiderati». Purché l'esodo avvenga in piccoli gruppi. I serbi di Bosnia non vogliono altra pubblicità negativa sulla stampa internazionale. □ Ma.M.

## Il comandante Nato avverte: «Non c'è soluzione militare»

«La risposta alla crisi in Bosnia deve essere politico-diplomatica e non certamente militare». Il generale statunitense George Joulwan, comandante in capo delle forze Nato in Europa, non ha dubbi in proposito, come non ha dubbi che un intervento su Gorazde deve essere studiato e deciso prima in sede Onu e poi alla Nato. Smentito un incontro tra il presidente serbo Milosevic e il comandante delle forze Nato.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Il problema della Bosnia è politico-diplomatico e deve avere una risposta in questo senso e non una militare. Le azioni militari possono solo facilitare questa azione politica. Per quanto riguarda la situazione di Gorazde essa è profondamente diversa da quella di Sarajevo ed un intervento in quella zona deve essere deciso prima dall'Onu e poi dai vertici Nato». Il generale George Joulwan, comandante delle forze militari della Nato in Europa, ha sintetizzato così la situazione nella ex Jugoslavia.

È stato uno scambio di consegne davvero speciale quello di ieri alla base della Nato di Napoli. L'ammiraglio Mike Boorda lascia l'incarico di comandante dell'Asouth, per trasferirsi a Washington, dove lo attende l'incarico di capo di Stato maggiore della marina statunitense. Gli subentra l'ammiraglio Leighton Smith, vice capo dello Stato maggiore della marina Usa, che da ieri mattina alle 11 fra gli altri compiti avrà quello di essere responsabile delle operazioni

sharp guard (il blocco navale nell'adriatico), iniziata il 15 giugno del '93, e deny flight (il controllo della zona interdotta ai sorvoli), cominciata il 12 aprile dello scorso anno. Ed a sancire l'importanza di questo scambio di consegne sono arrivati da Roma l'ambasciatore degli Stati Uniti, Andrew Bartholomew, e da Bruxelles il comandante in capo delle forze Nato, il generale George Joulwan, che non si è sottratto, prima della cerimonia, alle domande dei giornalisti.

E sono piovuti quesiti a raffica nella sala del circolo ufficiali della base di Bagnoli trasformata in sala stampa: Sarajevo, Gorazde, la Bosnia, gli interventi Nato, la no flight zone, i rapporti con Milosevic, gli aiuti umanitari. Il generale non s'è schernito: «L'intervento eventuale su Gorazde presenta delle notevoli differenze da quello su Sarajevo, in quanto su Gorazde l'intervento della Nato avrebbe il solo scopo di appoggiare il comando di terra in un suo eventuale intervento», ha spiegato Joulwan. E Mike Boorda ha aggiunto che in ogni caso «la Nato ha la possibilità di intervenire in quella zona ed anche l'autorità per farlo».

## Salta a Zagabria deposito di armi Un sabotaggio?

Sei dispersi e quindici feriti. È l'ultimo bilancio della serie di esplosioni in un deposito di munizioni alla periferia della capitale croata avvenute giovedì scorso. Secondo il capo di stato maggiore dell'esercito, Janko Bobetko, potrebbe essersi trattato di un'operazione di sabotaggio. Davanti alla commissione della sicurezza nazionale, convocata d'urgenza, il generale ha detto che due persone non identificate sono state viste aggirarsi nei pressi del deposito poco prima delle esplosioni. È stata decisa l'apertura di un'inchiesta. Saranno ascoltati 154 militari del corpo di guardia ed è atteso l'arrivo di esperti francesi.

Il grave incidente ha provocato l'evacuazione della zona circostante il deposito nel raggio di oltre due chilometri. Una settantina di case sono state gravemente danneggiate dai proiettili lanciati in ogni direzione. La televisione ha mostrato un missile inesplosa all'interno di una casa sventrata.

È stato poi Boorda a spiegare che mentre per la zona di Sarajevo l'Asouth aveva degli ordini speciali per una situazione speciale, la decisione di intervenire a Gorazde richiederebbe una decisione dell'Onu ed una conseguente decisione delle Nato, mentre nel primo caso le forze aeree alleate del Sud Europa sono intervenute per far rispettare un ultimatum che era stato lanciato. Identica situazione si è verificata nel caso della no flight zone. L'intervento che ha portato un mese fa all'abbattimento di quattro aerei nel cielo della Bosnia è avvenuto per far rispettare una decisione dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Quanto poi all'incontro che il comandante delle forze Nato avrebbe avuto con il leader serbo Milosevic nella capitale rumena, decisa è arrivata la smentita. Joulwan ha tracciato un rapido bilancio dell'intervento umanitario sulla ex Jugoslavia. Dal febbraio del '93 ad oggi sono state consegnate alle popolazioni 17 mila tonnellate di viveri e medicinali. «L'azione della Nato è servita a salvare migliaia di vite umane», ha concluso il responsabile delle forze militari alleate dell'Europa.

■ I caschi blu l'avevano definita una cima inespugnabile, spiegando nei dispacci spediti a New York che Gorazde non correva il rischio di cadere in mano alle milizie di Karadzic, la situazione era «tesa ma sotto controllo». E invece da venerdì scorso le artiglierie serbe si affacciano sul monte Gradina strappato all'armata di Sarajevo. La resa dell'enclave musulmana non è più un problema militare ma di semplice opportunità politica. Se Gorazde non cadrà è solo perché i serbi sembrano non aver intenzione di metterci piede, sfidando a testa bassa le Nazioni Unite che un anno fa lo proclamarono zona di sicurezza.

Da Ginevra, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha dato istruzioni all'Unprofor «di ricorrere a tutti i mezzi disponibili» per ottenere il ritiro delle truppe di Karadzic da Gorazde. Ghali chiede il ritorno delle parti, e soprattutto dei serbi, alle posizioni del 28 marzo, prima cioè degli ultimi scontri che hanno provocato 92 morti da parte musulmana e centinaia di feriti. L'inviato speciale dell'Onu Akashi potrà chiedere l'intervento dei caccia della Nato senza chiedere ulteriori istruzioni né al segretario generale, né al Consiglio di sicurezza. Ma non ci saranno ultimatum, almeno per il momento. Il via libera di Ghali all'uso della forza è soprattutto un deterrente per scoraggiare nuove iniziative militari, consoli-

Il giudice revoca il sussidio dato da una contea inglese a un tredicenne già arrestato 40 volte

## Il buono-giochi non salva i baby criminali

Una paga settimanale di 60 sterline per andare al cinema e allo zoo. Così i servizi sociali di una contea inglese hanno cercato di aiutare un tredicenne, arrestato già ben quaranta volte per furti e rapine. Ma la cura non ha funzionato. Ieri il ragazzo è finito nuovamente davanti al giudice che ha disposto la revoca del sussidio a scopo divertimenti e ha deciso per l'adolescente la detenzione in un istituto correzionale.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Per recuperare i baby criminali, in Inghilterra, ne tentano proprio tutte: dal viaggio premio in Africa alla paga settimanale per i divertimenti. Ma, purtroppo, tutti gli esperimenti falliscono. Il più recente l'hanno compiuto nella contea di Gloucestershire. Ad un ragazzino di tredici anni sono state assegnate sessanta sterline a settimana per andarsi a divertire e mantenersi lontano dal crimine. La cifra, equivalente a circa 150 mila

lire, è stata versata per cinque mesi dai servizi sociali nel tentativo di recuperare il giovane, già arrestato quaranta volte per furti, rapine ed aggressioni varie. La «cura» però non ha funzionato e il baby criminale è finito nuovamente davanti ad un giudice il quale ha disposto la revoca del sussidio divertimenti e la detenzione del ragazzino in un istituto correzionale.

La storia, raccontata ieri dalla stampa britannica, nasce dalle polemiche sull'operato dei servizi

sociali britannici incaricati di vigilare sui delinquenti minorili. Alcuni mesi fa provocò molto scalpore la vicenda di un diciassettenne mandato a fare un safari di 80 giorni in Africa. Ai contribuenti quel viaggio costò circa 20 milioni di lire ed il giovane, appena rientrato in patria, fu nuovamente arrestato per aver rubato un'automobile. Negli ultimi anni in Gran Bretagna c'è stata una vera e propria esplosione di delinquenza minorile. Oltre a casi limite come quello dei due ragazzini di undici anni che lo scorso anno a Liverpool rapirono, torturarono ed uccisero per pura crudeltà un bambino di due anni, la cronaca registra quotidianamente episodi di violenza di cui protagonisti sono giovanissimi criminali.

L'Alta Corte è recentemente corsa ai ripari adottando la controversa misura di abbassare l'età per la responsabilità criminale a dieci anni. Ora sulla decisione dovrà pro-

nunciarsi la camera dei Lords. Ma gli esperti avvertono che è sbagliato trattare come un adulto un bambino di dieci o undici anni e che bisogna risalire alle cause della violenza. Per i giudici dell'Alta Corte, invece, la società deve difendersi dai ragazzini violenti che, fra l'altro, sono perfettamente in grado di distinguere il bene dal male.

Ma perché la criminalità giovanile è in costante aumento? I sociologi, alla ricerca di una spiegazione per il fenomeno, mettono sul banco degli accusati le famiglie, la scuola, perfino la chiesa, ma soprattutto film e videogiochi violenti spesso facilmente accessibili anche ai giovanissimi. Ne è un esempio il caso dei due baby assassini di Liverpool: hanno ucciso il piccolo James imitando un video horror in circolazione negli Stati Uniti.

In molti degli assistenti sociali che scelgono di educare i ragazzini mandandoli in vacanza all'estero o facendo loro frequentare

corsi di roccia o vela, c'è comunque la convinzione che la causa prima del comportamento anti-sociale dei giovani stia nella miseria e nell'immaginazione in cui questi vivono.

E così, per togliere dalla strada il tredicenne di cui la stampa ha parlato ieri, gli assistenti sociali del Gloucestershire, oltre a mandargli a casa un maestro per aiutarlo con lo studio, gli hanno dato le 60 sterline a settimana per andare al cinema, allo zoo e a fare qualche gita al mare con i genitori.

La cifra fa scalpore, soprattutto se paragonata alle 57,60 sterline settimanali della pensione sociale che lo Stato paga agli anziani, ma è niente in confronto a quello che il mini-criminale costerà ora che è rinchiuso in un riformatorio. Il costo medio di questi istituti, dove i minorenni sono seguiti da personale altamente specializzato, è di 5 milioni a settimana per ogni ragazzo.

## Il Salvagente regala il libro dei farmaci

**Farmaci prima gratuiti, poi cambiati di classe. Farmaci ripescati e promossi in classe A. Note soppresse, cambiate, aggiunte. Ci vuole proprio una bussola per muoversi nella nuova geografia del prontuario farmaceutico.**

**in edicola da giovedì 7 aprile**